

# David Storey

## Ex!

da *Il campione*

Arthur Machin, il protagonista del brano proposto, è operaio in un'industria meccanica inglese e gioca come semiprofessionista in una squadra di rugby locale. Grazie alle sue doti atletiche e umane, in poco tempo diventa il leader della squadra e l'idolo dei tifosi. Qui lo vediamo, ormai al tramonto della sua carriera sportiva, mentre gioca, disilluso e rassegnato, la sua ultima partita.

M'infilai la maglia col numero dodici, e sbucandone fuori con la testa **vidi il giovane Arnie che parlava con Frank**.

C'erano quasi vent'anni fra i due. Frank aveva cominciato a giocare a Primstone quando Arnie nasceva. E sapevo cosa più di tutto preoccupava Frank: la paura di lasciare il gioco, la popolarità, il denaro e l'amicizia forse, e di sprofondare nell'oscurità dei suoi compagni minatori, un ex. Questo subitaneo impoverirsi della vita, proprio al punto in cui secondo le regole dovrebbe invece svilupparsi, era un timore che troppo tardi era arrivato ad ammettere. Era il primo segno di cedimento in Frank. E qualcosa su cui io non mi soffermavo troppo a pensare.

10 I piedi pestavano forte, sopra di noi. Una raffica di vento e d'aria umida vorticò nell'atmosfera riscaldata della stanza. Quello del comitato arbitrale rientrò con la lista della formazione avversaria, e sbatté autoritariamente la porta dietro di sé. "Piove ancora?" gridò Frank. I giocatori si raccolsero per vedere i nomi. La faccia pallida e tistica dell'uomo rimandò il riverbero della luce gialla mentre la testa si alzava alla domanda.

15 "Sì, bello. E non si chiarisce più, puoi scommetterci".

Frank si risedette sulla panca, le mani grosse e allargate sulle ginocchia, parlando fra sé. Il giovane Arnie aveva preso la palla e la gettava a un giocatore per riaverla indietro secondo come lui gliela chiedeva. **Fra dieci anni, cominciai a pensare, sarà come me. E allora, chiuso.**

20 Bussarono alla porta ed entrò il segnalinee. "Fra cinque minuti in campo", disse, e cominciò a ispezionare scarpe e imbottiture. Mi sfilai i denti<sup>1</sup> e li riposi nel taschino. "Come va, Arthur?" disse, e se ne andò senza aspettare di saperlo. I due tre quarti<sup>2</sup> nell'angolo, con le spalle che gli arrivavano alle orecchie per le

Il protagonista osserva con sguardo disincantato i compagni: il giovane Arnie, agli esordi, e il vecchio Frank, come lui alla fine della carriera.

Il tempo è passato per Arthur, che si ritrova a giocare la partita senza l'entusiasmo e la passione agonistica di una volta. Ritroviamo anche più avanti, nella narrazione, questo aspetto del suo carattere.

1. **denti**: il protagonista porta una protesi mobile che toglie a ogni incontro, per evitare di danneggiarla.

2. **I due tre quarti**: sono uno il regista della squadra, l'altro l'organizzatore del gioco d'attacco.

## L'autore e le opere

### David Storey

David Storey (1933) appartiene alla **generazione degli scrittori del Neorealismo inglese** degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: figlio di un minatore e giocatore professionista di rugby, ha raccontato con realismo nei suoi **romanzi** (*Il campione*, 1960; *Fuga a Camden*, 1961 e *Saville*, 1976) le vicende e i conflitti spesso drammatici della vita.

*Il campione*, il suo primo romanzo, è diventato un film dal titolo *Io sono un campione* (1963), di Lindsay Anderson.



25 imbottiture, chiacchieravano con voce nervosa e sommessa, liberandosi le dita dall'unto<sup>3</sup> battendo i piedi e masticando la gomma.

S'interruppero per farsi esaminare il corpo meticolosamente protetto, poi si pettinarono davanti a uno specchio con la réclame sbiadita di una birra. Avvertii su di me la prima aggressiva sensazione: cominciavo ad assorbire il dexadrin<sup>4</sup> che avevo preso a casa.

30 Due o tre erano spaventati: un giocatore era stato ucciso la settimana prima da un calcio alla testa. La voce di Dai<sup>5</sup> suonava secca, un po' stanca. Poi dette la palla a Frank e aprì la porta.

35 "Buona partita, ragazzi," disse George<sup>6</sup> paterno, con le mani strette sopra lo stomaco.

"Niente pugni, ricordate. Ma se colpite, Cristo, colpite duro". Era la sua concessione settimanale alla bestemmia. Accennò con la testa e sorrise gentile a due o tre.

Seguii Frank nel sottopassaggio. Un corpo come il suo dava una certa sicurezza.

40 Qualche dirigente toccò la schiena prima a lui e poi a me mentre svoltavamo nel sottopassaggio e rompevamo in un trotto. Un enorme boato coincise con la luce del giorno e salì come noi ci riversammo sul campo. Gli altoparlanti intonarono a tutto volume *L'ingresso dei gladiatori*. Nonostante la pioggia e il freddo, le gradinate erano nere di folla. Stavamo nitidi in circolo al centro del campo, passandoci

45 la palla, ben in risalto contro il verde, in maglia rosso-blu e pantaloncini bianchi. Un pennacchio di vapore, brillante contro il grigio del cielo, si staccava dal labbro della torre di raffreddamento e avanzava lentamente sopra il campo. Un uomo in maglia bianca, a strisce rosse orizzontali, eruppe dalla bocca del sottopassaggio. Altro boato, e raganelle, campanacci, e trombette: un fiume bianco rosso inondò

50 il verde cupo ai margini del campo. Cercai il numero due e il numero cinque, e guardai le dimensioni dei loro avanti<sup>7</sup>. Erano giovani.

Frank stava con l'arbitro e l'altro capitano, un piccoletto con le gambe arcuate. Si strinsero la mano, buttarono in aria la moneta, e Frank indicò che avremmo

55 giocato nella direzione verso cui eravamo già voltati. Un nuovo scroscio della folla incitò allo schieramento delle formazioni. Maurice prese la rincorsa come aveva fatto mille altre volte, e dette il calcio d'inizio.

I sei avanti corsero giù per il campo. Io avanzavo in linea retta, sapendo di poter dare l'impressione di attaccare deciso senza dover far niente: il giocatore che avrebbe raccolto la palla sarebbe corso diagonalmente al centrocampo e avrebbe

60 passato a uno dei trequarti. Cosa che lui fece, passando rapidamente un'ottima palla al piccolo capitano: questi neanche aveva fatto in tempo a prenderla, che Maurice sopraggiunto in anticipo quasi lo ammazzava con un placcaggio a cravatta<sup>8</sup>. L'uomo restò steso, schizzato di fango, le gambe corte slargate sull'erba. L'arbitro arrivò con uno sguardo ammonitore su Maurice per vedere quanto quello era morto.

65 "Ben fatto, Maurice", disse Frank.

Facemmo una mischia<sup>9</sup> sul posto, gli arti a pistone schiacciato, allacciati insieme e poi tesi allo spasimo. Cominciò un'azione: il giovane Arnie ci entrò di corsa con uno sgambetto e il giocatore crollò. La palla rotolò libera e il ragazzo pronto la raccolse a cucchiaino con una mano e, avanzando di fianco, prese a correre. Con un allungo trovò Frank che sopraggiungeva faticosamente in appoggio. La

Anche l'ambiente dello spogliatoio mostra i segni evidenti della decadenza e dell'abbandono.

Le immagini e lo stile vivo della narrazione evocano la figura degli antichi gladiatori che entrano nell'arena, tra il boato della folla.

L'esperienza suggerisce i trucchi per un gioco più consoni all'età.

L'espressione, tragica in sé, passa quasi inosservata nel contesto della narrazione della violenza del gioco.

3. dall'unto: i giocatori prima dell'incontro si spalmavano creme e grasso sui muscoli.

4. dexadrin: potente stimolante, vietato dai regolamenti sportivi.

5. Dai: nomignolo dato al massaggiatore.

6. George: è l'allenatore della squadra.

7. avanti: giocatori che giocano in attacco.

8. placcaggio a cravatta: in gergo, quando si afferra per il collo l'avversario in tuffo.

9. mischia: è la fase di gioco in cui i giocatori delle due squadre si fronteggiano spalla a spalla per guadagnare terreno sul campo di gioco, prima che l'arbitro getti il pallone tra i due schieramenti.

grande mole di Frank, la sua velocità ridotta attirarono magneticamente gli avanti avversari. Balzarono indemoniati al suo lento arrancare in mezzo a loro. Prima di  
75 cadere sotto i loro assalti simultanei, spedì abilmente la palla nel buco che aveva deliberatamente creato. Maurice che aspettava d'essere servito, non sentì il rumore opprimente che Frank mandò stramazza sul terreno; prese la palla con una mano e a passi brevi e precisi sguscìo verso l'estremo ed era quasi a meta, quando l'ala, venendogli incontro a una velocità ancora più formidabile, lo buttò giù come  
80 un fucello.

Le squadre scattarono a formare i due pacchetti di mischia, in un fitto strepito di grida concitate. Frank stava dietro a Maurice e raccolse la palla come questa arrivò tra le gambe del mediano di mischia. Io, da dietro, aggirai la mischia e presi a correre: Frank trattenne la palla e me l'allungò mentre passavo a tutta andatura.  
85 Cozzai nel muro di uomini fermi in attesa come una roccia. Per un secondo cecettero, poi si risaldarono e ressero. Un dolore sordo precipitò giù dalla sommità del mio cranio. **Lottando mi misi in una posizione che sapevo avrebbe alleggerito l'urto e mi avrebbe dato più possibilità di schivare qualsiasi pugno incontrollato.** Sentii, attraverso le orecchie compresse, le grida gemebonde della folla, quasi  
90 distinte voci d'agonia, prima che venissi abbattuto.

Mi rialzai sullo stesso movimento e passai la palla. La ricevette il giovane Arnie. Non m'ero mai reso conto fino a che punto fosse popolare tra il pubblico. **Quando, per un colpo palesemente casuale, fu sbattuto a terra, provai una vaga soddisfazione per quella sua sconsideratezza.** Raccolsi la palla che lui passò e la spedii  
95 ai centri. Andò dritta alla protettissima ala. Questa la raccolse pulita, risalì per il campo, con l'unico risultato di farsi spingere in touche<sup>10</sup>. La folla disapprovò. Ci piegammo per la mischia. Cominciava a mancarci il fiato, ansimavamo; emanavano vapore i corpi protesi dai tre quarti. Vidi il cuoio bagnato rotolarmi fra le gambe e Maurice che lo raccolse precipitosamente. Con una finta impensabile  
100 sfrecciò accanto al capitano rimasto di stucco, e fu abbrancato dall'ala. Scalcio, si divincolò e si gettò sopra la linea di meta.

La folla urlò e si sollevò, come bestie in gabbia, come un lago improvvisamente agitato. Fischiotti, campanacci e trombette rintronarono, levandosi sul ruggito animale. Io corsi da lui, gli battei le spalle, e tornammo indietro a gruppetti  
105 disfatti.

L'estremo fallì la trasformazione della meta<sup>11</sup>. Un vento leggero soffiò sul campo, nebulizzando la pioggia sottile. Uno sbuffo di vivido vapore turbinò sul rettangolo e iniziò una lenta ascesa. Fissai la chiazza spelata del terreno ai miei piedi molliccia e fangosa. Mi chinai e la toccai a rassicurarmi, e mentre la raffica di  
110 pioggia cambiava direzione alzai gli occhi verso la chiazza altrettanto spelata al centrocampo. La palla non era là. Un avversario stava passando di corsa, subito dopo aver calciato. Strinsi gli occhi e nell'aria densa, contro la scura sagoma delle torri di raffreddamento, vidi l'esile forma ovale.

“Tua, Art!” gridò Maurice dietro di me. Il cuoio bagnato schioccò fra le mie braccia ripiegate e istintivamente mi torsi nella stretta degli uomini che mi circondavano. Caddi bene e fui pressato a terra. Mi fermai a osservare la palla che  
115 si spostava di mano in mano.

“Forza, Arthur!” gridò qualcuno dietro di me o dalla folla. Andai dietro la palla meccanicamente, attaccato ad essa da un filo invisibile. Presi la palla e irruppi nel  
120 centrocampo. Scartai due uomini e passai. L'azione sfumò.

Durai fatica a restare dalla parte chiusa durante la rimessa in gioco. Ero nervoso, quasi per niente stanco, un po' confuso. Le caviglie mi dolevano: le avevo legate troppo strette. La droga che m'ero presa s'era già assorbita. Mi sentivo un'oppressione sul petto. L'umido mi penetrava fino alle ossa, m'intorpidiva. Facce nere e

Il veterano conosce le tattiche che gli consentono di evitare i rischi, a differenza del giovane Arnie.

**10. touche:** nel rugby la linea laterale del campo.

**11. trasformazione della meta:** dopo la realizzazione del punto, un giocatore può incrementare il vantaggio calciando il pallone oltre i pali verticali della porta.

125 sconosciute, striate di pelle e di sangue, e lenti e neri arti mi passavano accanto senza tregua intrecciandosi, oscillando, picchiando, seguiti da un fumo che filtrava fuori dalla pelle sporca di fango e che svaporava nell'aria fredda.

Mi portai vicino alla rimessa e raccolsi il passaggio.

Ruppi nella mia andatura a falcate oblique così popolare tra il pubblico.

130 Scelsi la zona dell'ala destra, una striscia di campo più familiare e dove l'ala era meno robusta. Mi aspettava guardingo, a gambe divaricate, inquieto, curvo in avanti, invitandomi a passare tra lui e la touche. Regolai l'andatura, piegai di lato e mossi dritto su di lui. Quello strinse ancora, sempre invitandomi a passare fra lui e la linea di touche. Sprezzai il suo meschino stratagemma. Piombai su di lui  
135 allungando il sinistro. Vidi il suo lampo di paura, le due braccia protese a pararsi, il suo stolido barcollare all'indietro, le due ferite incise nell'erba dallo scivolone dei calcagni. Intuii la sagoma dell'estremo che correva diagonalmente a intercettare. Alzai ancor più le ginocchia nella corsa, tutto concentrato sulla linea di meta. Venne il fanciullesco grido d'incitamento di Arnie. Avevo solo da dargli la palla perché segnasse. Spinsi la mano contro la testa dell'estremo come lui entrò, e sentii l'allentarsi delle sue braccia. Mi scagliai in avanti e colpì duro qualcuno. Caddi di lato in touche.

L'odore della terra, e dell'erba: il giovane Arnie che mi rialzava. Un liquido denso che mi correva giù per il naso, sopra il labbro, colandomi in bocca. Arnie lo osservava con affascinato disgusto.

145 "Sei stato grande, Art!... Grande!" mi stava dicendo Maurice. Mi piegai nella mischia, vidi la palla entrare e uscire. Mi raddrizzai. Venne il fischio. Tempo.

Gli uomini s'abbandonarono crollando sul tavolo dei massaggi e sulla panca. **Rut-tavano e gemevano.** Non c'era più benzina in corpo. "Chiudilo a quel bastardo del  
150 pilone<sup>12</sup> che ha la testa fuori, chiudilo appena esce. Tu pensa alle gambe. Capito? E la testa lasciala a me".

La stanza era una stalla di bestiame fumante. Spezzai fra le dita il collo della fialetta d'ammoniaca e la ficcai nel naso di Frank. Rabbrividi, soffocò, e tossì rianimato.

155 Tornammo lentamente in campo. Una più moderata, impaziente ovazione salutò la nostra seconda entrata, insieme a una stanca trombetta.

La partita entrò nella sua fase più faticosa. Con Frank mezzo intontito doveti correre di qua e di là a incoraggiare la squadra. Nella mischia mi appoggiai pesantemente su Arnie, e stringere la sua schiena mi assicurava un tantino. **Cominciai  
160 a risentire i vantaggi di dirigere il gioco senza prendervi parte.** Quando mi trovai ad avere io la palla e, accecato dalla pioggia, scrutai in quella ridda di sagome indistinte, mi sentii poco sicuro e spedii via la palla con un calcolato movimento dei polsi. A un certo punto fui troppo lento a girarmi e mi trovai sbilanciato, e ne sentii la conferma nel rumoreggiare della folla, mentre una forma scura mi superava schizzando fango tutt'intorno. Un lungo muggito tirò come una tenda  
165 attorno al campo. Ci allineammo dietro i pali. Sopra, nelle nuvole basse, rombò un aeroplano.

"Che jella, Arthur," tenne a dire il giovane Arnie. Osservai il piazzamento della palla, la corsa meticolosa del calciatore, lo slancio della gamba, e il minuscolo  
170 ovale che brillava silenzioso in mezzo alla pioggia e calava a parabola tra i pali. Un'eloquente esplosione della folla.

**Tornai indietro verso il centro, imitando quelle sagome nel campo la cui mobilità improvvisamente mi stancò. Mi vergognavo di non essere più giovane.**

Ci stavano respingendo sulla nostra linea di meta. Maurice rubò la palla e la  
175 schizzò indietro a Frank. Frank si scatenò contro il muro di uomini e fu buttato a terra in una nube di schizzi e di vapore sporco. Arnie ebbe lo stesso trattamento. Erano balzati dalla nostra linea un metro, due metri in avanti, e altrettanto erano

Attraverso l'uso di un linguaggio crudo e violento l'autore mette in luce la fatica e la brutalità di uno sport che richiede sforzo fisico e sacrificio.

Ruolo d'onore con pochi rischi...

... ma non si può nascondere l'età!

<sup>12</sup>. pilone: è il giocatore che comanda la difesa.

stati ricacciati indietro. Frank ritentò, pompando il suo enorme corpo in avanti e soffocando un grugnito di dolore quando fu scaraventato a terra. Fece ancora un  
180 altro tentativo e, con un grido di frustrazione e di rabbia, fu atterrato, sollevato, e capovolto prima d'esser lasciato cadere sulla testa e sulle spalle. Sibilò come una macchina scassata, mentre il cranio gli si cacciava nella terra.

Alla mia sinistra il capitano avversario sorvegliava la lotta dei suoi avanti. “La palla! La palla!” gridava. “Lasciate l'uomo... Pigliate quella fottutissima palla!”  
185 Si martellava di colpi dall'impazienza.

Il cuoio schioccò nelle mie mani protese. Corsi dritto sull'uomo. “Dai, Art! Dai, Art!” urlava Maurice dietro di me. Lo investii, lo travolsi, gli camminai sopra e irruppi libero in un buco. Un dolore sordo mi trafiggeva la testa in contemporanea con ogni passo. Un braccio mi abbrancò alla vita, scivolò, mi cinturò di nuovo, e  
190 un pugno mi sprofondò nel collo. Me lo trascinai dietro. Allora un altro mi prese intorno al naso e agli occhi, colle dita che esploravano dove far male, forzandomi a cadere in ginocchio. Arnie prese la palla e col suo grido trionfale di ragazzo si lanciò nella confusione di fango e di uomini, col suo corpo che cercava, come un tentacolo, un'apertura. Corse dieci metri al grido della folla, poi cadde nel mare  
195 di membra.

Io stavo ancora in ginocchio, assorto in una strana rassegnazione. I denti posteriori mi battevano mentre mi tiravo su, le mani mi tremavano dal freddo, e mi disprezzavo per non provare odio contro l'uomo che mi aveva lacerato la narice. **M'ero assuefatto a tutto ormai. Dieci anni di tutto questo, dieci anni di folla: bastava facessi un errore, un minimo errore soltanto, perché l'intera tragedia del vivere, dell'essere vivi, entrasse nella gola della folla e muggisse il suo dolore come un animale mutilato.** Il grido, la rabbia della folla, echeggiò in alto e riempì la valle. Una sagoma venne verso di me nell'oscurità.

Colsi la feroce e brillante bianchezza dei suoi occhi e dei suoi denti serrati dentro  
200 la maschera di fango che lampeggiava d'inutile ostilità. Scansò i miei preparativi per ritardarlo, virando oltre la mia portata. Allungai il piede e come quello incepicò presi lo slancio col pugno. Lo mancai e caddi giù fra un enorme fragore di folla. L'altro si riprese e continuò a correre. Corse fra i due pali. Frank mi raccolse, il fango copriva le mie lacrime. “Dov'è quel farabutto dell'estremo?” volevo gridare.  
210 **Ma potei solo contemplare incredulo le mie gambe che mi avevano tradito.**

da D. Storey, *Il campione*, trad. S. Piccinato, Feltrinelli, 1962

A questo punto si svela la metafora sportiva: il risultato della partita rispecchia le vicende della vita del protagonista.

È il tramonto della carriera.

## A ANALISI DEL TESTO

### Il protagonista

Il protagonista, un operaio nell'Inghilterra degli anni Sessanta del Novecento, dopo anni in cui è stato acclamato dai tifosi della squadra di semiprofessionisti di rugby in cui gioca, è giunto al termine della sua carriera: ormai è **disilluso**, è avvilito per gli acciacchi che appesantiscono il suo gioco, guarda senza più alcuna invidia Arnie, il nuovo talento, che sta per sostituirlo nel cuore dei tifosi. Ha di fronte a sé la prospettiva di abbandonare lo sport e quindi di perdere la sua immagine di popolarità, oltre che i guadagni; soprattutto, **teme di rientrare nell'anonimato** (*sprofondare nell'oscurità dei suoi compagni minatori... questo subitaneo impoverirsi della vita*) e di diventare così un ex. Ha perso la passione agonistica di un tempo, evita come può la mischia, preferisce dirigere il gioco piuttosto che cercare il contatto fisico con gli avversari si rende conto che a quel punto della carriera basta un errore per cancellare *dieci anni di folla*. E, infatti, alla fine della partita immancabilmente si ritrova a *contemplare incredulo le gambe che lo hanno tradito*. Anni di battaglie in campo lo hanno *assuefatto a tutto*. Si svela così la metafora del risultato della partita: Arthur appare uno sconfitto, nello sport ma forse anche nella società.

**Arthur è un antieroe, che subisce una sconfitta. Ma la sua esistenza non si giudica dal risultato, bensì dalla bellezza del suo spessore umano e dal valore del suo gesto.**

## La narrazione

Lo sport praticato dal protagonista, il rugby, è uno sport povero, rude, anche violento. L'autore ce lo descrive con **immagini efficaci e suggestive** e un **linguaggio crudo e forte**: il campo da gioco è un pantano per la pioggia; l'ingresso dei giocatori è accompagnato da violenti segnali sonori (*raganelle, campanacci e trombette*) e dalle urla di acclamazione dei tifosi, quasi fossero entrati dei gladiatori; nel grigiore di un'ambientazione cupa risaltano i colori vivaci delle *maglie rosso-blu* e i *pantaloncini bianchi* dei compagni di Arthur; il *fiume bianco rosso* degli avversari che inondano il verde ai margini del campo; le *gradinate nere di folla*; la tensione già alta per il gioco è accresciuta dalla notizia negli spogliatoi *che un giocatore era stato ucciso la settimana prima da un calcio alla testa*; le azioni di gioco sono commentate sonoramente dal boato della folla, che "muggisce" *il suo dolore come un animale mutilato*. La violenza del gioco è descritta con **realismo a volte esasperato dall'uso di metafore e similitudini** (*quasi lo ammazzava con un placcaggio a cravatta... gli arti a pistone schiacciato, allacciati insieme e poi tesi allo spasimo... grugnito di dolore quando fu scaraventato a terra... sibilò come una macchina scassata, mentre il cranio gli si cacciava nella terra... un altro mi prese intorno al naso e agli occhi, colle dita che esploravano dove far male*). I protagonisti dell'incontro hanno qualcosa di animalesco (*Gli uomini s'abbandonarono crollando sul tavolo dei massaggi e sulla panca... ruttavano e gemevano... la stanza era una stalla di bestiame fumante*).

Ma è **l'uomo che fa grande lo sport**, la partita in verità è la scena nella quale **assistiamo al declino sportivo del protagonista, ma non a quello umano**: quando descrive il dramma di Arthur, l'autore usa un **linguaggio più elaborato e sottile**. Sono i momenti in cui Arthur legge la partita come fosse una riflessione su di sé: Arthur, infatti, incomincia a leggere segni di cedimento in Frank, che come lui è al culmine della carriera, qualcosa su cui lui *non si era soffermato troppo a pensare*; scopre di essere rassegnato, si disprezza, addirittura, per non provare più nemmeno rancore contro l'uomo che gli ha rotto il naso; si rende conto dei suoi limiti fisici, si vergogna di non essere più giovane. Per un istante ha un risveglio d'orgoglio: quando il giovane Arnie, per un colpo sleale, viene sbattuto a terra, egli prova una *vaga soddisfazione per quella sua sconsideratezza*; ma, in definitiva, attraverso il gioco si accorge che gli pesa *l'intera tragedia del vivere*.

## ATTIVAZIONI DIDATTICHE

### Comprendere

- 1 Quali sono i pensieri del protagonista, mentre osserva i suoi compagni di squadra Frank e Arnie?
- 2 Che cosa assume Arthur prima della partita? Di che cosa si tratta? Quali effetti produce?
- 3 Come vengono accolti i giocatori dal pubblico al loro ingresso in campo?
- 4 Qual è il primo segno di cedimento in Frank?
- 5 Qual è l'atteggiamento dei giocatori nello spogliatoio durante l'intervallo?
- 6 Il protagonista prova del risentimento nei confronti di Arnie. Ritrova nel testo almeno tre passaggi che te lo fanno capire.
- 7 Riassumi l'ultima fase di gioco che vede il protagonista in azione.
- 8 Chi è il narratore?

### Analizzare

- 9 Cerca nel testo le numerose figure retoriche (metafore, similitudini, analogie, metonimie).

- 10 Riconosci nel testo i termini specifici riferiti al gioco del rugby.
- 11 Anche se lo scopo del brano è descrivere realisticamente il duro ambiente del rugby, il linguaggio è ricco ed elaborato: ricerca i passaggi più carichi di suggestione che rivelano la profonda umanità dei personaggi.
- 12 Storey ritrae con interesse e partecipazione la realtà degli ambienti popolari, mettendone in luce i caratteri di cruda drammaticità. Che cosa puoi intuire della personalità dei protagonisti del brano?

### Approfondire e produrre

- 13 Immaginati nell'imminenza di un incontro sportivo importante: osserva i compagni nello spogliatoio, l'ingresso in campo, il tifo sugli spalti, le aspettative dei tuoi amici e descrivi i tuoi stati d'animo, lasciando piena libertà al flusso di pensieri.
- 14 "Il rugby è uno sport bestiale giocato da gentiluomini". Commenta questa frase di Oscar Wilde alla luce del brano letto.
- 15 Conosci le regole del gioco del rugby? Documentati e poi spiegale ai compagni.